

Introduzione

Per lo passato ed oggidí ancora si è molto detto contro l'uso del tabacco; ma le declamazioni, di che siffatto uso ne fu tanto frequentemente l'obbietto, si limitarono sempre a vane parole, le quali non venivano mai appoggiate su alcuno di quegli *argumentum ad hominem*, dinanzi cui è uopo tacersi per non aver a che rispondere. *Che brutta cosa il fumare! che brutta cosa il prender tabacco!* sclamavano le nostre belle ed i nostri *fashionables*: detto poi questo, tutt'era finito. Laddove coloro che fumano o prendon tabacco non avessero avuto contro essi, se non i sarcasmi di que' fantocci mascholini, che vengon decorati del nome di eleganti del giorno, di certo non ci saremmo occupati dell'opera immensamente importante, che abbiamo impreso a rendere di pubblica ragione; l'opinione de' goffi e degli sciocchi ci parve dover piú volentieri spregiarsi che seguirsi; ma un sesso che forma le nostre delizie, e cui ei si fu sempre ardente nostro desiderio di piacere, sembra aver partecipato a queste ingiuste prevenzioni; c'incumbe quindi ridurle al nulla, e ci accingiamo a farlo in una maniera ferma e perentoria.

Quest'opera è fatta nel convincimento di nostra coscienza; noi non cerchiam già di accalappiare i suffragi con ragionamenti piú speciosi che giusti; lunge da noi l'idea di mirare soltanto a far passar piacevolmente un'ora di ozio; noi insegniamo l'arte di prender tabacco e di fumare senza recar dispiacere alle belle, dacché ne siamo intimamente convinti della sua realtà; noi stessi da varj anni l'abbiamo posta in pratica, e disfidiamo le numerose nostre conoscenze a poter dire, dal fiato, dall'odore delle nostre vestimenta, né da qualsivoglia altro sintomo, esserci cara la tabacchiera o la pipa.

Crediamo inoltre rendere vero servizio alla società nel propagare queste due abitudini, atteso che a malgrado delle cicalerie degli ignoranti, siamo intimamente convinti esser esse di grande utilità e di benigna influenza nello stato sociale.

Pressoché tutte le abitudini degli uomini, in sulle prime innocenti, finiscono per degenerare in gravi difetti, talvolta anzi in vizj; il prender tabacco ed il fumare non ebbero mai né possono avere siffatto inconveniente; un uomo, che ama il vino, col tempo divien ubriacone, altri che ama le donne, col tempo divien dissoluto, ec.; uno che prende tabacco, uno che fuma restano stazionarij; un po' piú un po' men di tabacco si è il tipo de' varj gradini che percorrono le già contratte abitudini; e laddove non abbiano ad istruirsi de' precetti,

che oggidì loro offriamo, e che tornano altrettanto pronti ad apprendersi che agevoli ad eseguirsi, giammai il menomo rimbrotto, la minima ripugnanza a lor riguardo non potrà loro essere giustamente indiritta.

Ma ci si dirà qui, voi avrete un bel fare, il tabacco non sarà mai di un uso generale, ed a malgrado della *vostr'arte*, credete voi ch'ei possa mai penetrare alla Corte? A ciò risponderemo:

*Cento volte a un Signor prostrarsi all'anno,
Ad assoluta voglia andar soggetto,
Star dove non si vuol, per un fantasma
Di sognati piacer soffrir gran noia,
Ostentar sempre ciò che il cor non pensa,
Seguir chi è favorito e non amarlo,
Impoverir di fatto, ed arricchirsi
Sol di vuota speranza, e lodar tutto
Senza nulla stimar, fare a' potenti
Lusinghiere parole adulatrici,
E pieghevol sorridere veggendo
Una gatta da un cane accarezzarsi.
Protrarre il pranzo, in dí cangiar la notte,
Tutti baciar, né un solo aversi amico,
Sempre in piedi restar né mai posarsi,
E questo, amici, il viver delle corti.*

E dietro un tal quadro, il quale d'altronde ha nulla di esagerato, potremmo ben certamente asserire, che il gran Federico e Napoleone pren-

devano assai spesso tabacco; e Giovanni Bart fumava nel palazzo di Versailles.

TRAHIT SUA QUEMQUE VOLUPTAS.

Ciò che significa, comeché questo non ne sia il testo, *ognuno si diverte come può*, lo che molto giusto e naturale ci sembra; ma ciò ch'è pur naturale ancora, si è il gusto del cangiamento, che si va introducendo ovunque, a tal che nella metà del 18° secolo i soli Olandesi passavano per gran fumatori, ed oggidí le nazioni piú incivilite rivalizzano seco essi per l'uso della pipa; ell'è adunque bell'opera, egli è un contribuire a' loro piaceri, l'insegnare ad essi l'arte di fumare decentemente.

Noi abbiamo evitato in quest'opera quella austerità, quel pedantismo per mala ventura di soverchio comune alle persone che professano una qualche scienza; abbiamo fregiato il sentiere che apriamo a' nostri allievi, con versi, canzoncine, epigrammi, aneddoti nuovi e piccanti; nulla, in poche parole, abbiám'omesso per far sbucciare le rose sotto le orme dei nostri addetti e per dilettarli nello istruirli. In questo secolo di perfezionamento, il piacere dee dar di mano alla istruzione, senza di che, gli uomini astretti a scegliere tra' due, potrebbero molto ben preferire il dilettevole all'utile; abbiám ravvisato da lunge questo terribile scoglio, e possiam dire con fondata asseveranza, averlo lasciato a piú di cento leghe da noi

lontano; i numerosi nostri leggitori vorranno aver la compiacenza di sapercene grado.

Prima di terminar questa introduzione ci fia concesso il dir due parole sul conto nostro; un tal dritto, avvisiamo esser ben di nostra competenza pegli immensi lavori e le pene senza numero, che ci è costata la confezione di quest'opera.

1 ° Pregheremo i leggitori a non voler prestar alcuna attenzione a chi volesse opporci, essere prive di fondamento le nostre asserzioni di poter fumare e prender tabacco, senza recar dispiacere alle belle; noi potremo convincerli di calunnia, laddove la modestia nostra e la somma ristrettezza con cui sono tenuti gli Harem dell'Asia, non c'imponessero l'obbligo di guardare su ciò un misterioso silenzio, meglio che svergognare i nostri avversarj.

2° Che alcune signore venute in conoscenza che la grandiosa opera la quale impredevamo a pubblicare stava già sullo scocco, temendo che in prova dell'assunto nostro di poter *fumare e prender tabacco senza recar dispiacere alle belle*, le avremmo volute citare in testimonianza, ci hanno indritte vive istanze, onde volessimo usare ver esse, comeché fuori d'Harem, quegli stessi riguardi che ci dovevan servire di guida per quelle, e noi abbiamo volentieri alle istanze piegato, convinti d'altronde che i leggitori imparziali sapranno tenere a calcolo queste nostre restrizioni, e persuadersi che *l'arte di fumare e prender ta-*

bacco senza recar dispiacere alle belle, non è già un'arte di esito dubbio, ma sicuro, corroborato dal fatto e dal successo di varj anni presso varie nazioni incivilite.

Quindi è che più a lungo noi parleremo sull'uso della pipa anzi che su quello del tabacco nel corso di quest'opera, avendo di già le belle da parecchi anni quasi intieramente accordate patenti di grazia alla tabacchiera, adottandola in gran parte esse medesime pel proprio lor uso.

*Dica pur Aristotil ciò che vuole,
 Il tabacco è divino e senza pari,
 Per sfuggir l'ozio mai dagl'infingardi
 Passatempo miglior non fu trovato.
 Non sai che dir? prendi la tabacchiera
 E tosto a dritta, a manca e da ogni dove
 E amici e conoscenti e sconosciuti
 Ti si faran dintorno a festeggiarti.
 Ma il tabacco non pur del giovinetto
 Rende il cor liberale; in medicina
 Egli è rimedio nuovo; ei purga, allieta
 E conforta il cerebro, e d'ogni tetro
 E mal salubre umor lo sgombra a un tratto;
 Né viver merta chi il tabacco ha in ira.*

(Thom. Corneille. *Festin de Pierre*)